
IL " PALAZZO MAGGIORE "

nei secoli XVI-XVIII.

Discorso letto nell'adunanza inaugurale dell'Istituto
dell'8 dicembre 1893.

(Taf. I. II-III)

La storia delle sorti del Palatino, dopo l'abbandono definitivo fattone dai papi nel secolo ottavo (1), si deve ricercare innanzi tutto nel registro del monastero dei ss. Andrea e Gregorio in clivoscauri.

(1) Giovanni VII [figliuolo di Platone (a) *cura Palatii*] il quale *super .. ecclesiam sanctae Dei genitricis quae antiqua vocatur* (s. Maria liberatrice) .. *episcopium construere voluit* (fra i ruderi della casa di Caligola, cui si ascendeva, come si ascende ancora, per la scala *longo refecta gradu*) è l'ultimo papa che abbia dimorato stabilmente sul Palatino. Cf. *Lib. pont.* in Johan. VII ed. Duchesne vol. I. p. 385. Le relazioni dei suoi successori con il *Chartularium iuxta Palladium*, e con il *Palladium* stesso, furono assolutamente temporanee. Cf. l'appendice del de Rossi al mio *atrio di Vesta* p. 64 e seg. dell'estratto, e Stevenson in *Bull. Com.* 1888 p. 295. Celestino II morì l'anno 1144 *Rome apud Palladium*; Lucio II, l'anno seguente, *apud ecclesiam s. Gregorii in clivo Scauri*, il primo nel convento fortificato di s. Cesario *in Palatio* (*), il secondo nel Settizonio. Eugenio III fu eletto nel 1145 *apud monasterium sancti Cesarii*; Gregorio IX l'11 marzo 1227 *apud septemsolium*. Si tratta sempre di rifugii in tempo di rivoluzione, non di residenza abituale.

Il cimitero di s. Andrea in Pallara fu scoperto, me presente, il 24 maggio del 1878 quando la Casa Barberini condusse l'acqua marcia alla vigna palatina, detta di s. Sebastiano.

(*) Cf. Duchesne *Bull. critique* 1885 p. 417 sg. A proposito della origine e del nome di quest'oratorio di s. Cesario nel palazzo dei Cesari, giovi riportare una osservazione del Fea ad Winckelm. II, 331; cioè il sito che dell'ayito suburbano veliterno di Augusto « è indicato dalla tradizione e confermato dalle scoperte ad un miglio e mezzo dalla città », in *contrada* vocabolo s. *Cesario*. Questa coincidenza non può esseré fortuita.

Ma il prezioso volume, che il Mittarelli (praef. XVI) dice *recens e tenebris erutum*, è scomparso nuovamente da ventitrè anni, di modo che non è possibile collazionare e completare gli estratti del Mittarelli stesso. Nella raccolta di mss. del fu sir Thomas Philipps a Cheltenham, ricca di oltre a ventimila codici, è registrato col n. 7679 un *Chartularium Monasterii s. Gregorii in Clivo scauri* siccome proveniente dalla biblioteca Colonna. Si tratta dunque di una copia. Debbo ad un cortese amico la conoscenza del sommario completo del regesto, di prossima pubblicazione. Paragonandone le rubriche con quelle edite dall'annalista camaldolese, si può fino ad un certo segno ricomporre la storia delle rovine del Palatino, nella parte rivolta al Celio, dall'anno 975 al 1494. Spetta al 22 luglio 975 la nota *donatio templi de septem solis minoris* fatta da Stefano d'Ildebrando all'abate Giovanni, atto prezioso dal quale si raccoglie che il castello o torrione del settizonio maggiore poteva essere battuto da un'altro avanzo dello stesso edificio, che Stefano chiama *meum templum quod septem solia minor dicitur*. Conseguentemente si dà licenza ai monaci *ad destruendum et subtus deprimendum quantum eis placuerit* il settizonio minore. La donazione comprende altresì i grandi fornicci severiani a due ordini (il terzo, più basso, è nascosto ancora dalle rovine) che anche oggi torreggiano sul quadrivio della Moletta. Sono descritti così: *omnes cryptas quas habeo in porticu que vocatur μηροδγῶ μρωγς* ⁽¹⁾ *supra dicta septem solia, in uno tenente coniunctas videlicet numero triginta et octo, et inferiora et superiora sua cum terra vacante et vellaria ante se cum introitu et exitu earum a via publica.... posita Rome regione secunda prope septem viis et inter affines a primo latere suprascripta Septem solia, a secundo latere ortum quod est supra cryptas, que sunt ante monasterium vestrum, et menia palatii ubi dicitur balneum imperatoris, a tertio latere crypte de heredibus Johannis qui dicebatur de papa de septem viis, a quarto latere via publica iuxta circum que ducit ad arcum triumphale vestri iuris* ⁽²⁾.

(1) Questa è la lezione del sommario. Lo stesso è chiamato *porticus Materiani* nel documento del 1215 citato in appresso. Cf. Stevenson, *Bull. Com.* 1888 p. 292 sg.

(2) Sommario *ad ann.* — Mittarelli: *Append.* ad tom. I, 96, XLI — *Regesto* p. 251.

Si vede dunque che il settizonio minore era contiguo o almeno vicino al maggiore, che ne formava il prolungamento verso oriente, e che l'uno e l'altro sorgevano direttamente sulla via antica diretta dall'arco di Costantino *ad septem vias*. Non sappiamo se i monaci si sieno approfittati del permesso di distruzione concesso loro dal console e duca Ildebrando: sappiamo bensì che l'edificio fu ridotto allo stato in cui si vede nelle vignette del cinquecento da Enrico IV, al tempo di Gregorio VII (1073-1085), e precisamente l'anno 1084. *Rex.... septem solia in quibus Rusticus nepos pontificis consedebat obsidere attemptavit, de quibus quamplurimas columpnas subvertit*. Cf. *Liber Pont.* Duchesne: II p. 290 e Gregorovius *Storia*, IV p. 280 ed. Venezia. La rara vignetta, riprodotta sulla tav. I da una stampa del du Cerceau, mostra il modo col quale il trullo, o torre, o fortezza del medioevo era innestata al rudere antico, e molti altri particolari poco noti, relativi alla diaconia di s. Lucia (1).

L'arco trionfale è quello di Tito *in circo maximo* la cui iscrizione ci è stata conservata dalla silloge einsiedlense. Cf. CIL, VI 944. Mommsen, *Sitzungsberichte* dell'Acc. Sass. 1850 p. 303. *De arcu nihil aliunde traditum*, dice la postilla del *Corpus*: il che è vero se si tratti di testimonianze classiche, meno esatto nel caso di testimonianze medioevali, già raccolte un po' neglimentemente dallo Jordan *Top.* II, 514. Il testo dell'atto 18 marzo 1145, a p. 252 del regesto predetto, dice così:

.... *Ego quidem dominus Petrus dei gratia humilis abbas venerabilis Andree apostoli et Gregorii apostolici qui vocatur Clivus Scauri concedimus tibi domino Cinthio Fraiapanis ... unam turrim que vocatur de Arco* (cf. Fea *Dissert. sulle rov. di R.* p. 337) *positam Rome in capite Circi Maximi ... et locamus tibi trullum unum in integrum quod vocatur septem solia*,

(1) L'ho copiata, a mano, dal volumetto del MDLX *praecipua aliquot romanae antiquitatis ruinarum monumenta*, segnato E, d. 26 nel *Cabinet des Estampes*, Bibl. Nat. Parigi. — Sulla questione del Settizonio cf. Huelsen, *XLVI programma* etc. Berlino 1886, e Stevenson in *Bull. Com.* 1888 p. 269 sg. Sulla demolizione del monumento cf. il *Libro XIX del cav. Fontana per la disfattura della scola di Vergilio* edito dal ch. Bertolotti l'anno 1881 (*Artisti lombaridi* vol. I p. 87).

cum suis scalis et sininis, cum sua clausura, et sicut tu modo eam tenes ... positum Rome prope supradictam turrin et prope diaconiam sancte Lucie sicut affinatum esse cernitur (1).

La distribuzione e locazione particellare delle rovine a' privati sembra abbia avuto luogo nel quadriennio 1215-1218. Il regesto nomina almeno ventuno *cryptas* divise in due gruppi: cioè talune *positas in vocabulo Circi sub palacio maiori vel dici solet porticus Materiani* (2) altre *positas ante portam monasterii sub palatio maiori*. Dinnanzi alle prime correva la via pubblica che il Vacca chiama alli Scivolenti (3): dinnanzi alle seconde si apriva *plazza iuris monasterii*, cioè l'odierna piazza di s. Gregorio (4). Tutta la costiera del monte al disopra delle cripte era coperta di vigneti.

L'anno 1493 l'abate Pietro affitta ad Eusebio Caputo *sodum sive terrenum ante ortos Circi loco dicto alla Sacossa sive dellis*. Da questa locazione nacque, forse, contese poichè, pochi mesi dopo, il 3 marzo del 1494, Raffaele Riario, card. di san Giorgio e camerlengo, pubblica un decreto *in quo statuitur nullum ius competere camere in locum et cryptas in vocabulo Circi, sed pertinere ad monasterium s. Gregorii et Andree*. Avrò finito con questa fonte di informazioni notando che lo sconcio di locare le aule palatine per uso di fienile data dal principio del secolo XVI (5). I due atti più antichi che lo ricordino spettano al biennio 1514-1515. Col primo, rogato dal notaio de Amannis il 22 maggio 1514, Lorenzo di Giacomo, notaio, si riconosce enfiteuta perpetuo del monastero per *quandam griptam ad retinendum fenum positam prope circum maximum in palatio maiori iuxta griptam quam retinet vir*

(1) Mittarelli: *Append. ad Tom. III*, col. 417 num. CCLXXI.

(2) Cf. Jordan II p. 354. Sono i fornici palatino-circensi in via dei Cerchi descritti nell' XI itinerario einsiedlense con la formola *porticus maxima usque ad s. Anastasiam*, e rappresentati nelle tavole 8 e 9 del du Perac.

(3) Mem. 6.

(4) « Scenderete per il cliuo detto di Scauro, e capitate nella piazza fatta nobilmente aprire dal cardinale Antonio Maria Salviati » (Martinelli *R. ricercata*, Giornata V p. 64). Questo cardinale fece dipingere la veduta del settizonio, pur dianzi abbattuto da Sisto V, nel vestibolo della chiesa. Cf. Mittarelli *Ann. Cam. VIII* p. 154.

(5) Cf. Visconti e Lanciani: *Guida del Palatino* p. 57.

nobilis Iulius de Albertonibus ab uno latere, et ab alio solum ipsius palatii maioris. Col secondo, rogato dal medesimo il 30 nov. del 1515, l'abate Brugnoli da in enfiteusi perpetua a Gasparino di Ronco tabernario *in platea Judeorum, quamdam griptam aptam ad reponendum fenum sitam sub palatio maiore versus Circum maximum, cui a duobus lateribus sunt griptae proprietatis sti Gregorii*, affittate a Gabriel de Rossi, *retro est dictum palatium maius, ante est via publica.* Tra i patti di queste locazioni uno è caratteristico *"in facie dictarum griptarum pingere armam Sti Gregorii et illam semper manutenere"*. È espresso in altra apoca dello stesso giorno ed anno, con la quale il Brugnoli affitta al cavallaro G. B. di Ambrogio da Milano due grotte, *quarum una posita est sub dictum palatium (maius) versus circum maximum in strada publica sancte Marie della mano versus sanctum Gregorium ... alia posita sub dictum palatium quae est repleta et habet dirutam voltam.* (Not. Amanni vol. 61 car. 391).

La mala usanza finì col terribile incendio del 1862, pel quale così grave danno soffersero i fornici severiani allo spigolo sud del palazzo. L'apoca a favore di Gabriele de Rossi predetto, rogata fino dal 1494 dal notaio de Pacificis, è documento topografico di non lieve valore. Con essa l'abate Pietro dei Negroni concede in enfiteusi *certum terrenum sodum, cum certis griptis subtus dictum terrenum existentibus, incipientibus a rebus et griptis Marii de Mellinis, cum quadam ecclesia existente subtus dictum terrenum* (s. Lucia in Septisolio? s. Maria della mano?) *versus vineam ubi est quedam turricella magistri Guidonis de Viterbio ... quod terrenum et gripte site sunt in loco qui dicitur Palazzo maiure, versus et contra ortos circhi, quibus ab uno latere est via que vadit ad griptas marii de Mellinis, ab alio est dicta vinea (Guidonis) cum turricella, retro est dictum palatium maiore cum antiquitatibus suis, et res et griptae dicti domini abbatiss etc. etc.*

I primi scavi di qualche importanza in questa regione palatina ebbero luogo l'anno 1536, quando per ordine di Paolo III si appianò e si condusse a diritto filo lo stradone di san Gregorio. Gli atti notarili contemporanei parlano di acquisti considerevoli di terreno fatti dai maestri delle strade. Così p. e. il 4 febbraio

dell'anno predetto « Girolamo Maffei vende per scudi cinquecento a Latino Giovenale de Manettis maestro di strada una vigna di tre pezze per mezzo della quale fu fatta una nuova strada nella venuta dell'imperatore in Roma, qual strada è dentro Roma e va all'arco di Costantino in loco detto Settizonio vicino la chiesa di san Gregorio » (*Rubrica Notai Capit*: Stefano Amanni, 13). I terreni tagliati dal nuovo viale furono chiusi con muri, dei quali può vedersi la scenografia in molte vignette del Settizonio, e specialmente nella seconda tavola del Labruzzi, e questi muri furono ornati di anticaglie forse trovate sul posto, forse raccolte da altre parti, p. e. quello del frontista Cecchi Francesco con le iscrizioni *C. I. L.* 2191, 2244, 2562 etc. (cf. 9591).

A partire dal pontificato del Farnese sino ai giorni presenti il monte famoso non ha avuto più pace. La storia degli scavi eseguiti, e delle devastazioni perpetrate entro i suoi confini potrebbe appena essere narrata in un giusto volume: tanto meno si presta ad un ragionamento di pochi minuti. Per rendere a me stesso più facile lo studio di questo gruppo monumentale, rappresentato nelle tavole XXIX e XXXV della mia *forma Urbis*, e per dare ordine e chiarezza a questo ginepraio di date, di fatti, di nomi, di ritrovamenti ho diviso le notizie in tante parti, quante corrispondono alle singole fabbriche di Augusto, di Tiberio, di Caio, di Nerone, dei Flavii, di Severo, di Elagabalo, ed ai lembi di suolo pubblico che tali fabbriche racchiudevano o separavano. La divisione architettonica fra esse era ed è così netta e spiccata, che ha servito più tardi alla divisione catastale delle vigne, ville ed orti, dopochè le rovine del palazzo furon messe a coltura.

Così le fabbriche augustee furono circoscritte dalla villa Mattei-Spada-Magnani-Rancoureuil-Mills, quelle di Tiberio, di Caio, dei Flavii dagli orti Farnesiani: quelle di Nerone dalla vigna Barberini. Lo stadio appartenne ai Ronconi, le fabbriche severiane al collegio inglese, la zona subpalatina ai Frangipane, ai Nussiner, ai Butirroni, etc.

Nell'odierno ragionamento mi propongo ricordare alcune memorie o inedite o poco note relative a tre soli di questi gruppi di fabbriche e di queste vigne: cioè agli edifici di Augusto (Mills) con l'annesso stadio (Ronconi): agli edifici dei Flavii (Farnese), ed a quelli fra l'*aedes divi Augusti* e la casa Geloiana, fra il clivo della Vittoria ed il vico Tusco (Nussiner-Butirroni).

La domus Augustana.

Gli scavi più antichi della *domus augustana* con gli annessi templi di Apolline e di Vesta, coi portici delle Danaidi, con le biblioteche, rimontano agli inizi del cinquecento, ma, sfortunatamente, se ne hanno poche ed incerte notizie. Forse potrà giovare al loro coordinamento il fatto sin qui ignorato dai topografi che il terreno, o in tutto o in parte, spettava allora ai Colonnese. Ciò risulta da un'atto rogato da Curzio Saccoccia il giorno 12 gennaio 1561, col quale Alessandro Colonna vende a Paolo Mattei una vigna di pezze quattro, in loco detto palazzo Maggiore, per il prezzo considerevole di scudi cinquecentoventicinque (1).

Occasione prossima alle prime scoperte fu la ricerca della pozzolana. Nella scheda fiorent. 1535 di fra Giocondo è delineato l'angolo di un cornicione con la postilla « questa cimasa staua in « palacjo maiore et trouossi in quella caua dela pozolana » Paragonando un'altra sua scheda (1542) con altri appunti di Cherubino e di Giovanni Alberti, pare certo che l'edificio in questione fosse dorico, coi capitelli ornati di rosette alla maniera di quelli dell'ordine basso della basilica giulia (2). E siccome le cave principali di pozzolana si trovano presso e sotto gli avanzi attribuiti al tempio di Giove Statore (?) può darsi che quei membri dorici spettino all'architettura dell'edificio stesso. Poi seguirono ricerche antiuarie « sotto il pontificato di Paolo III e de' successori (3) ». Anche qui, mettendo insieme ricordi del Bramante, del Palladio,

(1) I successivi passaggi di proprietà dai Mattei di Giove agli Spada ed ai Magnani appariscono nei documenti qui annessi.

« ... la parte del monte Palatino cui possiede la famiglia dei conti Spada ... resta attaccata da levante agli orti Farnesiani ... avendola essi acquistata l'anno 1689 dalla casa Mattei (Bianchini, *Il palazzo dei Cesari* p. 36).

Nella ristampa della nota *Guida* pel giubileo del 1775, giornata V p. 204 è detto: « nella cima del monte a sinistra è un'altro giardino ... della famiglia Spada, ora del march. Magnani ». E nella *Relazione del giro antico e moderno della città di R.* 1821 p. 46 « Passai quindi nella prossima villetta Spada, ora posseduta da un gentiluomo inglese ».

(2) Cher. Alberti II, 43 « questo capitello (dorico) tondo così fatto trovato in certe caue di palazo maggiore cō questa rosa sotto nel triangolo ».

(3) Bianchini, *Palazzo de' Cesari*, p. 34.

del Panvinio, del Ligorio, del Dosio, del Vacca, vignette di artisti fiamminghi e francesi, atti notarili ecc., si possono accertare i seguenti fatti ⁽¹⁾.

Furono scoperti i propilei descritti da Plinio 36, 4, 10 (Vacca, 76), il portico delle Danaidi descritto da Properzio (II, 31: vedi ap-

(1) I disegni relativi al Palatino, conservati nella raccolta degli Uffizi sono stati diligentemente catalogati dal ch. Nerino Ferri a p. 171 sg. dell'*Indice dei disegni di Architettura* (Roma 1885).

I più utili, o piuttosto i meno inutili, son quelli del Dosio n. 2039 già da me illustrati nel *Bull. com.* del 1883 tav. XVII-XVIII.

La scheda 2554 si riferisce ad avanzi incerti del palazzo: il n. 2556 contiene una veduta del Celio presa dal Palatino, importante perchè contiene avanzi inediti dell'acquedotto che conduceva l'acqua alle conserve di s. Bonaventura. Questi avanzi si vedevano allora nell'orto Cornovaglia (Botanico). Il n. 2064 di Alessandro Albertini ha un profilo di basamento, trovato, « a palazzo maggiore soto tera »: il n. 334 di Francesco di Giorgio Martini è un insulso bozzetto di « parte di palazzo maggiore » sul quale un'altra mano ha scritta la postilla « cōserue daqua ».

I disegni dei due Alberti nei codici di Borgo s. Sepolero (Gio. Batt. fol. 13'-14, 18'-19, 25': Cherubino II, fol. 19, 35'-36, 38', 43') dimostrano essergli stati presenti a scavi di grandissima importanza, in vari luoghi del palazzo, ma specialmente nel gruppo augustéo.

Martino Heemskerck ha lasciato una serie di vignette preziose, senza contare il grande panorama edito nella tavola degli *Ant. Denkmäler.* del 1891. E sono: I, 14: veduta della parte postica del Settizonio, presa dagli Scivolenti. Il primo piano è formato dai fornicci del Circo massimo dove erano i sedili: il secondo dai loggiati severiani rappresentati con grande fedeltà — I, 38': Veduta dell'angolo nord est del Palatino coi monumenti così disposti da sin. a destra: torre de' Conti: le tre colonne dei Castori: l'*aedes divi Augusti* nel preciso stato attuale: la rotonda di s. Teodoro, con la soglia della porta più alta della strada che le corre dinnanzi. Anche nello schizzo I, 38 questa strada apparisce talmente incassata nel suolo, che per accedere all'augustéo si doveva attraversarla sopra un ponticello o cavalcavia. — I, 85, 88, 94 si riferiscono alle fabbriche severiane. — La vignetta II, 40 prova che il cosiddetto Pulvinar, aderente a dette fabbriche, anzi parte di esse, si trovava nel secolo XVI incipiente nello stato in cui ora apparisce, salvo la torretta della scala a lumaca che si manteneva a maggiore altezza. — II, 72 è un panorama del Palatino preso dalle mura aureliane gianicolensi.

L'anonimo di Stuttgart (*) ha lasciato due eccellenti bozzetti [f. 82 n. 216 Veduta delle fabbriche severiane presa dalla punta dei fornicci sulla Moletta.

(*) Vedi Fabriczy in *Archivio storico dell'arte* 1893, fasc. II, p. 106 sg.

presso), il tempietto di Vesta (Ligorio: *Paris* 1129 f. 349; Dosio: *sch. fior.* 2039: cf. *Bull. com.* 1883 fasc. IV) e la casa augustana. Del tempio di Apollo manca ogni ricordo, a meno che non si voglia riferire al nascondiglio dei libri sibillini quello del Bartoli n. 7 (cf. Sueton. *Aug.* 31). Restrungendo il mio dire ai soli punti principali, osservo che le testimonianze relative al portico delle Danaidi ed alle sue colonne scanalate di giallo, trovate nel posto, sono infinite. Abbiamo, oltre quella del Bartoli (mem. 7), una seconda del Venuti di singolare importanza (ed. Piaie, vol. I p. 35).

Vi si vede l'antica strada che da s. Gregorio saliva a s. Bonaventura, e nel sito di s. Bonaventura, ruderi altissimi ora scomparsi. — f. 92 n. 241. Bozzetto di avanzi della *domus gelotiana* presso s. Anastasia, ora scomparsi].

Nella splendida raccolta Lafreneriana di Bernardo Quaritch vi sono tre tavole dei Settizonio, con lo sfondo del Palatino meridionale: una prova originale del 1546 « avant la lettre »: una cattiva prova del 1546 firmata, ed una eccellente replica di Ambrogio Brambilla, stampata da Claude Duchet l'anno 1582.

Fra gli album a stampa meritano ricordo, come fonte d'informazione per lo studio del Palatino, quelli di Alò Giovannoli tav. 2, 3 etc. il terzo volume delle *Reliquiae antiquae urbis Romae*, opera postuma di Bonaventura Overbeke, stampata ad Amsterdam l'anno 1708: e cinque fogli di un album anonimo, inciso, come sembra, da mano tedesca, col titolo *Prospectus ruinarum Palatii Maioris*. Li ho trovati dispersi in una miscellanea del Topham a s. Maria di Eton.

Nel gennaio e febbraio del 1781 il noto paesista Francis Towne colorì otto vedute del Palatino, che si conservano nel dipartimento delle Mappe e Carte del museo Britannico. Un altro artista, che ha legato il proprio nome al Palatino, è Carlo Natoire, venuto in Italia nel 1725, direttore dell'Accademia di Francia nel 1752, morto a Castelgandolfo nel 1777. Il suo bel volume di prospettive urbane fa ora parte dei tesori del Kunstgewerbe-Museum di Berlino. Egli possedeva un giardinetto nel sito della casa Geloziana.

La più bella vista del giardino Farnese nel suo pieno splendore, ombreggiato da dense masse di alberi, si ha nel panorama di Israel Silvestre, preso dalla basilica nova, e pubblicato a Parigi « chez Mariette, rue s' Jacques à l'Espérance ».

Una tavola dell'Atlante del Rossini — *I sette colli cet.* — pubblicata il 1° luglio 1827, ed incisa da Giovanni Acquaroni, contiene la *Pianta dello stato attuale del Palatino, foro romano, e via sacra*. È utile per certi avanzi inediti del circo massimo, per quelli della pendice del monte rivolta al Celio, di villa Barberini ecc. Segue una tavola disegnata ed incisa da Virginio Vespignani: *restauro del palazzo dei Cesari e del foro romano*, priva d'ogni valore.

« Nel 1664 a' 29 ottobre fu osservato negli orti del Duca
 « Mattei, ora ... villa Magnani, ove è la loggia dipinta chi dice
 « da Raffaello, chi da Giulio Romano, chi da' loro scolari, de' por-
 « tici ricchissimi d'ornamenti con colonne di giallo e
 « d'altri marmi, e due bassirilievi di cinque palmi in circa, collocati
 « nel cortile del palazzo Mattei esprimenti la nascita di Romolo,
 « la lupa, il lupercale, Faustolo, il Tevere e altre cose alludenti
 « all'origine di Roma (1) ». Soggetti ben convenienti ad un'area
 che racchiudeva la memoria più sacrosanta della fondazione della
 città, la *Roma quadrata*, della quale parlano i comentari dei
 settimi ludi secolari celebrati l'anno 204, come ancora esistente.
 Cf. *Eph. epigr.* VIII fasc. II p. 283 lin. 12-13. L'anno 1825
 Carlo Mills, tornando a frugare per la quarta o la quinta volta il
 sito del portico trova « un rocchio di colonna baccellata di bel
 giallo antico lunga palmi 10 circa (m. 2,23) ... rotta nelle due
 estremità ». Giaceva su d'un piano a m. 1,56 sotto quello del
 giardino. Altri pezzi di colonna vennero in luce nel 1869 (2) e

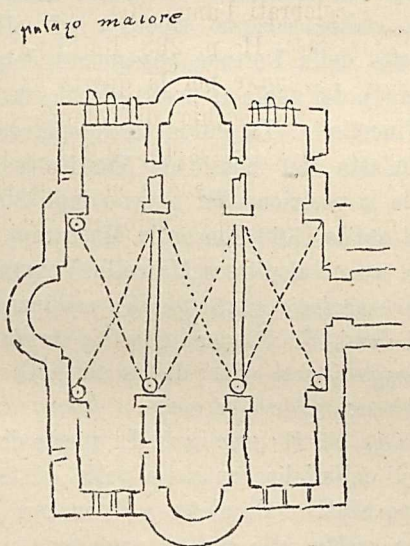
(1) Cf. Venuti l. c. p. 35. I bassirilievi sono dati dal Venuti come vignette al principio dei due tomi, e nelle *Monumenta Matthaiana* vol. III tav. 37 fig. 1-2, e tav. 45 fig. 1. — Il palazzo dei Cesari conteneva altre serie di bassirilievi, le quali non sono ancora state studiate nella loro relazione topografica o architettonica locale. Il Winckelmann (*Storia delle arti* V, 258 ed. Dresda) afferma che il bassorilievo di villa Albani, rappr. Dedalo ed Icaro, (Winckelmann. *Mon. ined.* n. 95. Braun, *Zwölf Basreliefs* 12) fosse trovato sul declivio del Palatino verso il circo Massimo, insieme a quello della Galleria de' Candelabri rappresentante un satiro bambino che beve (Visconti *Mus. Pio Clem.* IV tav. 31). Un terzo della medesima serie, rappres. il combattimento di Teseo col Minotauro, è rotto in due frammenti conservati, il primo nel museo Britannico fin dal principio del secolo (*Ancient marbles* XI 48) l'altro visto dal Matz nel museo Palatino del Rosa, ora nel museo delle Terme (*Bull. Inst.* 1870 p. 65). Un quarto, dello stesso museo, appartiene al noto rilievo di Ulisse e Diomede. Fra la serie palatina e quella del palazzo Spada v'è relazione così intima che il Matz crede questa copia di quella, ma di artificio più scadente.

Qual può essere l'edificio, o la parte di edificio palatino ornato con sì bella raccolta di opere d'arte? Secondo il giudizio del Matz dovrebbe esso appartenere al primo secolo dell'impero, e per la bontà dello scalpello, e per i soggetti « riferibili al mito cretese particolarmente prediletto » in quel periodo dell'arte greco-romana (Suet *Nero* 12 — *Galba* 1).

(2) Cf. *Bull. Inst.* 1870 p. 173.

nel 1877, caduti in fondo allo stadio palatino, dove sappiamo pure essere stati trovati i « dieciotto o venti torsi » delle Danaidi descritti dal Vacca m. 77 (1).

In una scheda fior. n. 1720 attribuita al Peruzzi seniore ovvero al Bramante, è delineata un'aula vastissima, simile nella pianta alla Basilica nuova, con la postilla *palazo maiore*. Siccome non v'è posto apparente per essa nelle parti già scavate del Palatino, così saremmo tentati collocarla nel gruppo augustéo di villa Mills. Può darsi che rappresenti la biblioteca.



Ho già raccolti e disaminati in altro mio scritto (2) i documenti relativi alla scoperta del tempietto di Vesta, a noi lasciati dal Panvinio, dal Ligorio, da Giovanni Antonio Dosio, e dal Bianchini (3) Ora posso produrne un altro che non manca di peso.

(1) Nella seduta dell'Istituto del 21 marzo 1890 il ch. collega Huelsen ha proposto di trasportare il sito del tempio di Apollo dalla villa Mills — ove tutti l'abbiamo collocato finora — alla vigna Barberini di s. Sebastiano. Non credo di poter accettare questa sentenza per varie ragioni che esporrò in altra circostanza.

(2) *Bull. com.* 1883 p. 202.

(3) Panvinio: *De ludis Circensibus*, ap. Bianchini tab. I; Ligorio, *Cod. Vat.* 3439 f. 25; Dosio, *Sch. for.* 2039; Bianchini, *Pal. dei Cesari* p. 34.

Nel cod. Ligoriano paris. 1129 è delineato in grande proporzione il tempietto rotondo, con le stesse postille trascritte poi dal Panvinio nel cod. vaticano 3489, dalle quali risulta che il tempietto stava tra l'area verso la biblioteca e la casa di Augusto, e che la porta d'ingresso guardava l'oriente equinottiale. Pare che l'edificio fosse collocato sull'asse del gruppo augusteo, essendo stato trovato precisamente nell'area della villa Mattei — Mills.

Dice infatti il Ligorio essere la scoperta avvenuta per opera « di M. Cristophoro Paulo Stati il quale ui ha piantato la sua « uigna, che dopo ha uenduta a M. Paulo Matheo » E al foglio 375 dello stesso codice parigino ripete « sul colle palatino .. ui « era un sacelletto della Fortuna obsequente, doue hora è la uigna « de Paulo Stati ⁽¹⁾, del quale ai nostri giorni son stati cauati i fondamenti di Tiuertini ». La dubia testimonianza del Ligorio è avvalorata da un'atto del notaio de Nuntiis (vol. 1166, c. 352) dal quale risulta la posizione del terreno degli Stati, dove il primo l'ha posta. Il 24 aprile 1560 Concordia Maccarani, vedova di Francesco Cecchi ⁽²⁾, vende al pittore Marcello Venusti la vigna *sitam in conspectu fere ecclesie s^{ti} Gregorii*, confinante *versus arcum Constantini* coi beni di Ranieri Comitis de Interamna, *versus ecclesiam s^{ti} Gregorii* coi beni di un certo G. B. de Puritate: *ante est via publica: retro et supra bona d. Statii filii dd. Concordiae et Francisci*. In questo documento si parla di cripte, cioè di fabbriche coperte a volta, esistenti sulla linea di confine con l'orto Stati, e di pietre e di marmi di vario genere.

Per ciò che spetta alla domus augustana produrrò un documento anch'esso non dispregevole.

Andrea Palladio, attendendo a raccogliere materiali per la illustrazione delle terme romane, ne cercò anche sulla spianata del Palatino, e colpito dalla mirabil disposizione della casa d'Augusto e dal tipo balneare di taluni ambienti di essa, ne tolse la pianta intitolandola *Terme di palacio magore*. Ne ho trovate due copie nelle raccolte del duca del Devonshire: La prima coi rilievi di campagna, esattamente misurati e conformi allo stato delle rovine:

(1) È nominata anche nel volume XX dei mss. torinesi, come corrispondente all'odierna villa Mills. cf. Huelsen in *Mittheil.* 1860 p. 76.

(2) Lo stesso amatore di anticaglie mentovato alla p. 8.

l'altra con la restituzione più o meno arbitraria dell'edificio, difetto che ho riscontrato in tutte le topografie palladiane. Vedi tav. II e III Paragonando i rilievi del Palladio con quelli di Giuseppe Barberi (1) se ne correggono scambievolmente le imperfezioni. Gli scavi in corso diranno l'ultima parola.

Giovi però tenere a memoria che l'edificio ha sofferto danni anche dopo le devastazioni del Rancoureuil. Nel marzo dell'anno 1849 il colonnello Roberto Smith, proprietario del luogo, volendo procurarsi una discesa facile e commoda dalla parte di via de Cerchi, incominciò a disfare e muri e volte in sulla curva del pulvinare. Fu fatto desistere. In altra occasione, volendo dare esito al sopravanzo dell'acqua felice nuovamente condotta alla villa, scoprì a detta del Visconti « le opere sotterranee a mezzo delle quali le « acque del p° cesareo erano avviate al basso » Il Visconti parla della sontuosità dell'opera, e dei bolli dei predii Domizii impressi sui mattoni (*Arch. Min. B. A.* 1849 tit. IV).

Prima di passare ad altro argomento osservo che, se il Palladio avesse cercato le sue terme in altra parte del monte, forse le avrebbe trovate. Il confronto fra il palazzo de Cesari, quello imperiale di Porto, la villa Adriana ecc. ne induce a credere che il primo non dovesse mancarne. Salette da bagno se ne trovano da ogni parte: ma io intendo parlare di frigidari, di tepidarii, e di piscine natatorie, degne di rivaleggiare per la loro magnificenza col resto dell'edificio. Il documento citato poc'anzi a p. 4 colloca il *balneum imperatoris* sull'alto del monte, di prospetto a s. Gregorio. I cinquecentisti ne parlano a proposito della vigna del Fedra, ma in modo confuso (2). Nella compilazione topografica « ex Panvinio, Marliano » ecc. ediz. di Francoforte 1707, si legge, a cagion d'esempio « *in altera parte montis versus Aventinum fuit domus Augusti Caesaris ibidem fuerunt et balnea Palatina in quae derivabatur pars aquae claudiae per aquaeductum, qui adhuc hodie videtur in vinea Fedriae patricii romani, versus Circum maximum.*

(1) Cf. Guattani *Roma ant.* v. 5 p. 49. In un codice topografico della mia biblioteca, contenente piante di scavi ed edificii di mano del de Romanis vi sono due tavole importanti riferibili alla casa di Augusto.

(2) Cf. Nardini III, p. 187 (lib. VI, c. XIV. Reg. X.)

Il sito di questa vigna dell'Inghirami è determinato dal documento seguente:

*Indictione VI die 22 Januarii 1533 pont. SS^mi d. n.
Clementis pape VII anno X.*

In nomine domini amen; In presentia mei not. & personaliter constitutus dominus franciscus Fedra quondam nelli pauli de inghiramis civis volaterranus pro se ipso ac ut procurator & domini Aloisii eius germani fratris, vendidit R^{do} patri domino Marcello Crescentio sacri palatii apostolici Auditori presenti ementi & quendam ipsorum dⁿⁱ Francisci Fedra et fratris vineam trium petiarum vel circa plus vel minus quanta sit cum vasca vasicali tino et statio et domo seu accasamentis in ea existentibus et aliis suis iuribus membris & positam intra menia urbis in contrada que dicitur palazzo maiure inter hos fines cui ab uno latere sunt res seu vinea Illustris domini petri de melinis ante et retro sunt vie publice & pro pretio et nomine pretii quatricentorum scutorum auri videlicet ad rationem X iuliorum pro quolibet scuto &

Actum Rome in R^{ne} Sancti Eustachii in domo habitationis R^{di} patris domini Marcelli presentibus & (Notaro de Amannis vol. 84 p. 15).

Lo Stadio.

Per ciò che concerne l'area dello stadio, la quale dalla prima metà del cinquecento al secolo corrente è sempre rimasta in possesso della famiglia Ronconi (1) la più antica memoria di scavi in libro a stampa è quella che porta il n. 77 nella serie di Flaminio Vacca. Vi si parla della scoperta « di diecidotto o venti torsi di statue

(1) Alcuni topografi confondono questo terreno dei Ronconi col vicino degli Spada, ma il sito è indicato con precisione dal Venuti a p. 34 vol. I, ove lo dice confinante con la villa Spada, ora Magnani, ed a p. 35 coi fienili di via de' Cerchi e con la vigna del Collegio Inglese. Anche più decisiva è la pianta Nolliana, la quale prova gli orti Ronconi o Roncioni essere stati veramente due: uno superiore nell'ambito dello Stadio, uno inferiore fra villa Spada-Magnani e via de' Cerchi.

rappresentanti Amazoni, poco maggiori del naturale « e dell' Ercole di Lisippo comperato dal duca Cosimo di Toscana per ottocento scudi. Una notizia pubblicata dal ch. prof. Venturi nell' *Archivio storico dell'arte* III, 1890 p. 209 ne permette di fissare l'anzidetta scoperta all'anno 1570, probabilmente al mese di marzo. Il Venturi ha trovato fra i conti del card. Ippolito d' Este la seguente partita. « 1570, 5 marzo: a spesa di statue scudi settantacinque moneta, pagati a m. Francesco Rancone et m. Leonardo Sormano per, una statua naturale di una Mazzona ».

Posso aggiungere altre notizie tuttora inedite intorno agli scavi di Alessandro Ronconi, padre o zio del predetto, fatti circa vent'anni prima.

Per la costruzione e per lo abbellimento della villa Giulia in via flaminia, e dell'annessa *vigna del Porto* furono posti a contributo, danneggiati, spogliati molti antichi monumenti, i sepolcri della Flaminia a Torre di Quinto, gli edifici degli orti domizii nella vigna di Bindo Altoviti, le terme delle acque albule, le terme di Agrippa all'arco della Ciambella, gli orti degli Acilii sul Pincio, la Marmorata del porto Claudio Traiano, gli avanzi del tempio quirinale del Sole, messi a disposizione di Giulio III da Ascanio Colonna, e lo stadio palatino di Alessandro Ronconi. A quest'ultimo si riferiscono le seguenti partite registrate nei *conti di fabbriche* del 1552.

« A m.^r Aless.^{ro} Ronconi per prezzo di palmi 94 di marmi « fra base et canali per la uigna € 9,40 » (f. 23')

« addi 5 di Giugno € trentuno b. 50 a m.^r Aless.^{ro} Ronconi « per tanti marmi hauuti da lui per la uigna » (f. 26')

« a di 24 di luglio 1552, a m.^r Aless.^{ro} Ronconi € quattro per prezzo di due pezzi di colonna di marmo cipollino et palmi 10 di base di marmo tutti per serui.^o della fabbrica della V^a ». (f. 31')

(29 maggio) « alli fachini di Caporione per tante mercedi loro in aiutare a caricar li marmi presi da m.^r Aless.^{ro} Ronconi » (f. 25)

Basta l'accenno alle colonne di cipollino e ai canali di marmo per riconoscere due delle principali caratteristiche decorative dello stadio palatino (1).

(1) In ch. prof. Huelsen ha scoperta nel XX volume ligoriano torinese la pianta degli scavi del Ronconi, con la « *Memoria delle (cose ?) cauate nell'atrio palatino* ». Cf. Mittheil. 1890 p. 76.

La casa dei Flavii negli orti farnesiani.

In tutti gli atti relativi ad acquisti di aree nel Palazzo maggiore per parte di casa Farnese, traspira il proposito di valersene a scopo di scavo. Il giorno 17 gennaio del 1542:

Marcus Antonius Palosius civis romanus vendidit Alexandro sancti Laurentii in Damaso diacono cardinali de Farnesio unam vineam positam prope Palatium maius in regione Campitelli circum circa vallatam cui ab oriente est uia publica a meridio bona Virginii de Mantaco cum omnibus et singulis eius introitibus, et exitibus seu grottis edificiis lapidibus figuris et stutuis marmoreis et lapideis tam super terram apparentibus quam in ea existentibus pretio mille ducentorum scutorum auri.

Con un poco di diligenza, e se ne valesse la pena, si potrebbero seguire una ad una le compere di terreno fatte dalla casa Farnese in questi luoghi famosi. Così l'anno 1565 ai 20 di maggio il cardinale Ranuccio acquista la vigna spettante ai figliuoli di Marco e di Giuliano Maddaleni di Capodiferro *sitam in platea fori boarii prope archum Constantini imperatoris*, e confinante con le *bona Cardinalis praedicti* (Atti Raydetti 6198 c. 329). Nell'Archivio capitolino, credenzione I, tomo XXX, ho trovato un *decretum Populi* fatto nel consiglio secreto del 22 ottobre 1593 *oro amplianda et aquanda platea fori boarii, et ornanda fonte in eo iam destinata ut ab omnibus ex quavis via et strata inibi venientibus intueri possit. Decretum est deputari et destinari aliquos nobiles ad d. cardinalem Farnesium, enixe ab eo petendo P. R. nomine, ut dignetur quoddam petium terreni prope dictam fontem existentem — ubi Cimarae sive Carcioffi plantati reperiuntur — eidem Romano populo uendere concedere et elargiri.* Scoperte debbono essere avvenute di certo ⁽¹⁾: basti ricordare che l'angolo delle sostruzioni farnesiane verso s. M. Liberatrice tagliava per lo mezzo l'atrio di Vesta, miniera inesausta di monumenti scritti e scolpiti: che l'Uccelliera è fondata sui ruderi della casa di Calligola, il casino o loggia di Raffaellino del Colle su quelli della

(1) Cf. la base *Laribus publicis C. I. L. VI, 456* trovata sotto Alessandro Farnese *in ipso fere Palatini montis in forum descensu.*

casa di Flavii ecc. Ma il periodo cui mi preme rivolgere la vostra attenzione non è quello del cinquecento.

Fra gli anni 1722 e 1728 il duca Francesco di Parma fece « riuoltare sottosopra il suo giardino (1) ». Si hanno notizie di costesti scavi dal libro postumo del Bianchini (2), da Pier Leone Ghezzi (3), dai disegni a penna coloriti dal Piccini nell'antiquario imperiale di Vienna (4), ma io ne ho raccolte d'assai più preziose fra le carte di letterati e di artisti, che ne furono testimonii di vista. Il Bianchini seguì certamente con amore gli scavi incominciati dal marchese Ignazio de' Santi e proseguiti dal conte Suzzani, ministri di Parma in Roma, al punto di aver pagato con la vita il suo zelo archeologico. Racconta infatti il Guattani (5): « nell'assistere allo scavo precipitò la volta di una sala e con quella il « Prelato dall'altezza di circa venti palmi, della qual caduta si vuole « che a capo a due anni se ne morisse ». Ma il suo lavoro postumo è ben lontano dal corrispondere a così grave sacrificio. Cito a questo proposito un confidenza del Ghezzi, nel volume che ho scoperto pochi mesi or sono negli archivi del museo Britannico (6). Narrando quivi di una sua visita fatta agli scavi di Liborio Michilli in villa Adriana il 16 novembre 1742, dice: « portai con mè « la pianta fatta dal Contini p confrontarla e non ui ò trouato ... « niuna cosa di quello che si uede, e concludo che e fatta d'idea, « come anche il palazzo fatto di mons.^r Bianchini nel giardino « farnese di Campo vaccino quando il d^o giardino fu scauato ...

(1) Gli scavi furono preceduti da trattative diplomatiche. Il tesoriere Patrizi, nel rilasciare licenza di scavo, aveva poste due condizioni: che se si trovassero « gioie, medaglie o monete d'oro e d'argento accumulate insieme sopra il valore di diecimila scudi » la Camera apost. dovesse entrarne a parte: e che « le statue al naturale, e li pezzi grandi di marmi e metalli lavorati l'auessaro a lasciare sul posto a maggior lustro e splendore di quest'alma città ». Il duca non volle accettare questi patti, e ricorse al camerlengo Albani. Non fu difficile strappare il consenso al pontefice. La licenza senza riserva, in atti Amasi notaio della Camera, porta la data del 4 aprile 1720.

(2) *Del palazzo de Cesari*, Verona 1738.

(3) Lan ciani, *Bull. com.* 1882 p. 205; Schreiber, *Die Fundberichte des Pier Leone Ghezzi*. Estratto dagli Att. Acc. Sassonia 23 aprile 1892.

(4) Schneider, *Archaeol — epigr. Mittheil. aus Oesterreich* IV, p. 27.

(5) Roma descritta ed. illustrata, 1805, tomo I p. 46 n. (1).

(6) Cf. *Bull. com.* 1893 p. 165 sg.

« in tempo di Clemente XI et io parlo con questa sincerità peche
 « ci andauo ogni giorno in compagnia di mon.^r Falconieri all'ora
 « governatore di roma, è p questo lo dico con questa certezza,
 « concludendo che sono tutti impostori..... ». Ma gli autori ed i
 complici degli scavi « del venticinque » come si dissero compen-
 diosamente (1), meritano ben più grave censura. I vandalismi da loro
 commessi furono senza precedenti nella storia della rovina di Roma,
 e l'espressione di *ladronecci infami* della quale fa uso il Guat-
 tani (2) parlandone, è relativamente mite. Eppure uomini di buon
 senso come il Bianchini e lo stesso Ghezzi, non si peritano di
 encomiarne gli autori. Il Ghezzi inneggia alla *gloriosa memoria*
del duca Francesco (3), il Bianchini, nella prefazione, cade anche
 più in basso (4).

L'esito di questi scavi è noto ai topografi soltanto in parte-
 credo anzi che il particolare più importante sia ancora conosciuto.
 Il particolare è questo.

Gli scavi del palazzo dei Flavî eseguiti dal Rosa negli
 anni (1866-70) si sono arrestati al piano delle aule chiamate, più
 o meno acconciamente, larario, tablino, basilica, peristilio, trieli-
 nio, ecc. Nè il Rosa, nè altri hanno pur sospettato che sotto quel
 piano ve ne fosse un altro, scoperto nel maggio del 1721, e di tante
 ricchezze adorno da rendere a pena credibili le descrizioni e i di-
 segni di chi l'ha veduto.

Si hanno notizie generali di questo piano inferiore nelle po-
 stille di una pianta che qui appresso produco (copiata a mano e
 ridotta di misura) secondo l'originale esistente nel codice Albani
 Windsor P. 248 G. 1 (f. 244) ss.

La pianta abbraccia il tablino, la basilica, ed una parte del peri-
 stilio della *domus Flaviorum*, ed è disegnata a due tinte, nera e
 gialla (mezza tinta nella mia copia). « Pianta dello scavo fatto
 « nel giardino Farnese in Campo Vaccino, quale dimostra dal prin-
 « cipio doue si è cominciato la caua fino al presente giorno, con
 « dimostratione che il (giallo, ossia la mezza tinta) dimostra il

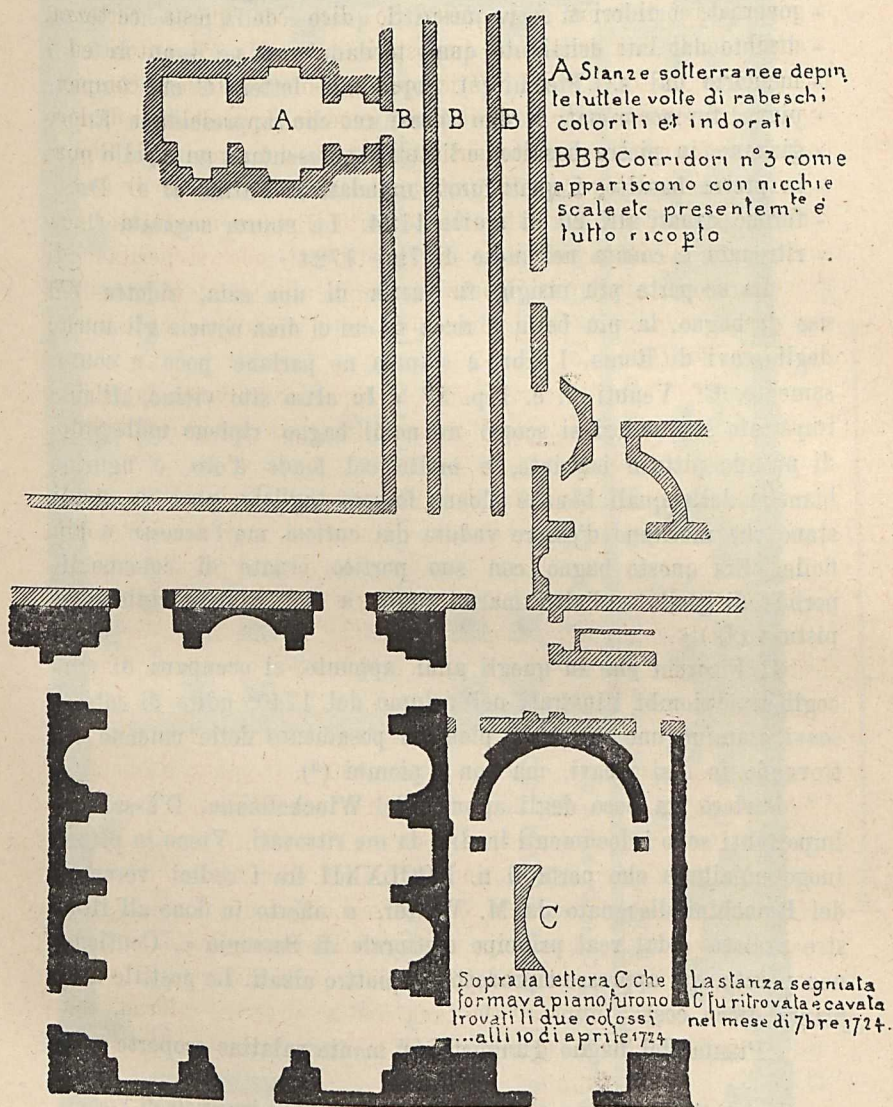
(1) Cf. Guattani, R. A. p. 46.

(2) Cf. *Mon. ined.* 1785 p. 60.

(3) *Bull. com.* 1882, p. 212, n. X 16.

(4) F. 3 seg.

" sotterraneo, come di corridori et altro ecc. Il colorito negro di-
 " mostra il superiore. A. Stanza sotterranea, dipinte tutte le volte



" di rabeschi coloriti et indorati (i così detti *bagni di Livia*).
 " B. Corridori n.º 3, come appariscono con nicchie scale etc. pre-
 " sentem.te è tutto ricopto eccezzuatone le scale (sale) A. ... Nel

« seguitar la caua fu trouato superiore (inferiore!) al piano segnato
 « negro un sotterraneo quale in liuello si crede che camini con il
 « piano de corridori di sopra descritti, quale è della presente forma
 « dipinto dai lati dritti, de quali medam.^{te} se ne sono fatte le
 « memorie dal s.^r Piccini (1). Sopra alla lettera C che formava
 « piano, furono trouati li due colossi uno che rappresentaua Ercole
 « giouane in pietra basalto, e l'altro rappresentaua un Apollo pure
 « in pietra basalto, i quali furono mandati in Parma al s.^r Duca,
 « furono cauati alli 20 di aprile 1724. La stanza segnata C. fu
 « ritrouata e cauata nel mese di 7bre 1724 ».

La scoperta più insigne fu quella di una sala, ridotta per uso di bagno, la più bella e ricca di cui ci dian notizia gli annali degli scavi di Roma. I libri a stampa ne parlano poco e confusamente. Cf. Venuti l. c. I p. 37 « In altro sito vicino all'aula imperiale scavandosi si scopri un nobil bagno ripieno nelle volte di piccole pitture istoriate, e molte col fondo d'oro, e figurine bianche delle quali benchè alcune fossero tagliate, pure ve ne restano che meritano d'essere vedute dai curiosi, ma l'accesso è difficile. Era questo bagno con suo portico ornato di colonne di porfido di giallo e d'altri marmi (unito a due camere ripiene di pitture (2)) ».

Il Ficoroni che in quegli anni, appunto, si occupava di raccogliere i piombi illustrati nel volume del 1740, udito di cotesti scavi, esaminò uno ad uno i piani di posamento delle colonne ritrovando in essi i cavi, ma non i piombi (3).

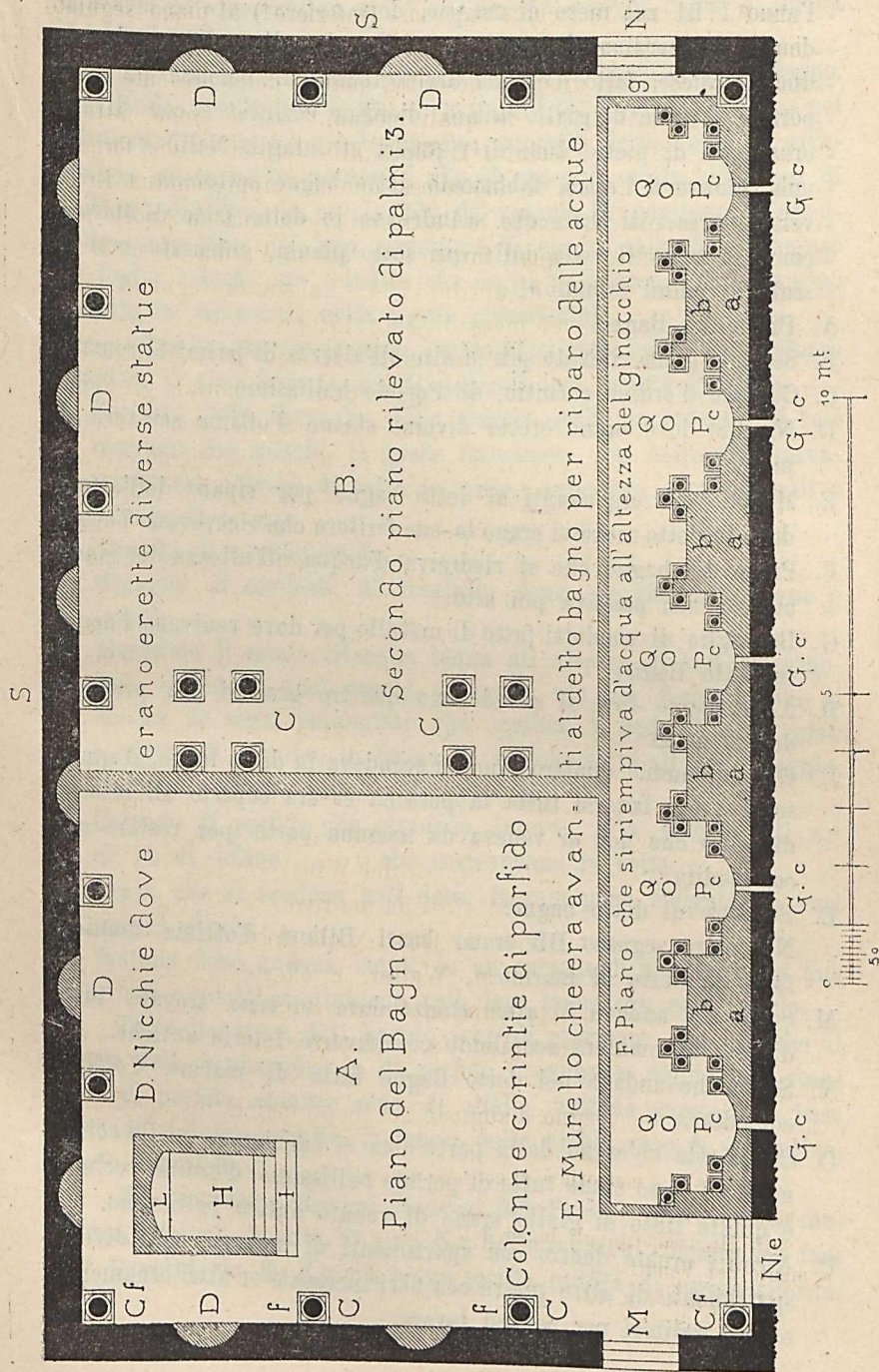
Parlerò fra poco degli appunti del Winckelmann. D'assai più importanti sono i documenti inediti da me ritrovati. Viene in primo luogo un'album che porta il n. DCCLXXII fra i codici veronesi del Bianchini, disegnato da M. Walter, e offerto in dono all'illustre prelado « dal real principe elettorale di Sassonia ». Contiene una pianta, qui appresso riprodotta, e quattro alzati. Le postille alla pianta dicono così:

« Pianta del bagno d'augusto nel monte palatino scoperto nel-

(1) Queste « memorie » si conservano nell'antiquario imperiale di Vienna cf. nota 4 p. 19.

(2) Ho trasposto gli incisi del periodo, per renderne più chiaro il senso a mente del Venuti.

(3) *I piombi* p. 12.



« l'anno 1721 nel mese di maggio, doue anticamente si lavavano,
 « dentro il giardino Farnese, fatto demolire dal medesimo
 « duca Farnese, fatto d'ottima architettura, di colonne parte di
 « porfido e parte di giallo antico, d'ordine corintio e con diversi
 « ornamenti di pietre dure di riquadri et intagli. Nelli vani tra
 « una colonna e l'altra, fabbricato detto bagno sottoterra con di-
 « versi ingressi di scale che scendevano in detto fatte di marmo,
 « come in tutto si vede dalla qui sotto pianta, misurata con la
 « scala di palmi romani ».

- A. Piano del Bagno
- B. Secondo piano rilevato più in alto all'altezza di palmi 3. romani.
- C. Colonne d'ordine corintio, di Porfido bellissime
- D. Nicchie dove erano erette diverse statue d'ottima scultura di marmo
- E. Murello che era avanti al detto bagno per riparo dell'acque, dove in detto muro vi erano le sue feritore che ricevevano l'acque
- F. Piano del bagno che si riempiva d'acqua all'altezza del ginocchio, e non passava più alto
- G. Bocceglie di condotti fatte di metallo per dove venivano l'acque in detto Bagno
- H. Altro bagno dove si scendevano quattro gradini più profondo dentro detto
- I. Gradini num.º quattro doue si scendeva in detto luogo, il quale serviva per lauarsi tutta la persona et era coperto all'intorno di muro che non si vedeva da nessuna parte per restare con comodità
- L. Seditore di detto bagno.
 Nel muro segnato BB erano bassi Rilievi d'ottima maniera fatti di pietra di marmo
- M. Scala che andava in altre stanze dove vi sono trovate tutte dipinte di maniera eccellente con diverse Istorie antiche.
- N. Scala che andava nel detto Bagno fatta di marmo d'ottima comodità.
- O. Colonnette ch'erano dalla parte doue si bagnauano quelle colonnette di rosso erano tutte di porfido bellissimo d'ordine corintio e quelle tinte di giallo erano di venato antico bellissimo.
- P. Nicchie ornate dentro con spartimenti di marmi, con diversi spartimenti di altre pietre con fiori incassati et altri ornamenti, e suoi seditori per potersi lavare.

Q. Bocaglie di metallo, dove scatorivano l'acque calda e fredda
 R. Altri seditori.

S. Grosezza del muro che ricingeva di quattro parti il detto Bagno.

Nella raccolta di disegni formata dal D.^r Topham in Roma nel primo trentennio del secolo passato, raccolta della quale mi occupò in un prossimo scritto, e che si conserva nella biblioteca di s. Maria di Eton, la tavola 100 del volume IV contiene un'eccellente prospettiva del lato principale di questa sala. Vi è annesso un foglio volante con l'indice che segue (le lettere di rubrica sono inserite in *minuscolo* nella figura precedente).

« Famoso Bagno scoperto l'anno 1721 nelle rovine dell' Palazzo Maggiore il qual Bagno era di Augusto nell' monte Palatino.

- a. Facciata della Muraglia della stanza quale era foderata di vari marmeri fini mischi, il quale formauono un bellissimo ornamento con pitture di tutta la volta, intersiati con cristalli e ornamenti a oro.
- b. Specchi di porfido verde.
- c. Bocaglie di condotti di metallo doue sgorgauano le aque p laua^{re}.
- d. Moriciolo il quale riteneua laqua all' altezza di tutto il ginocchio, ariato a quel segno, sgorgaua uia ne feritori come si Mostra ne segni punteggiati che ueniua, à cadere in un gran condotto di piombo, in forma di cassone sotto all' detto Bagno, il quale ocupaua tutto la Longhezza.
- f. Colonne di porfido che girauano intorno alla stanza all' n.º di 12 di ordine che sosteneuano la volta.
- e. Scala che si rendeuo nell' detto Bagno pure foderata di vari marmi mischi.
- g. fontana doue andaua laqua, in un cassone di piombo e con due grossi condotti si diuideua nell' dare laqua giu nell' bagno.

Tutto lossature dell' bagno sono di marmero fino bianco il Fegio dell' corniconcino, e di porfido le colonne segniate di rosso sono di porfido, elealtre sono di giallo antico capitelli, e base sono di metallo corintio, li lauori delle niche sono di serpentino, verde e porfido ».

Non conosco i disegni viennesi del Piccini. Oltre queste memorie originali inedite, vi sono due belle incisioni colorate, sul fare del Pannini, da E. Kirkall la cui scritta merita di essere riferita.

« The plan of Augustus's bath found under ground on the East side of the Palatine Hill in Rome in the year 1721 and barbarously defaced and broken in pieces, during the conclave that year, and the broken pieces sent to Parma. The whole done at Rome, and reduced to a scale of English feet ».

Le migliori e più complete rappresentanze delle pitture trovate l'anno 1721 son quelle di mano di Francesco Bartoli nei volumi della predetta collezione Topham. Portano per titolo *Disegni trovati nel monte Palatino 1721 Fran.^{co} Bartoli fece*, e sono cinquant'otto di numero, 42 di misura ordinaria, il resto di massimo formato. Vi sono espresse scene campestri, scene di sacrificio, danze bacchiche, popolate da figure che in taluni quadri giungono sino al numero di quattordici.

Le pitture furono trovate dappertutto: Cf. Venuti p. 36 sg. Il pavimento dell'aula grande (egli parla degli scavi del 1721) « era di tavole di marmi mischi tutto rovinato dalle grosse colonne di porfido e giallo in oro cadutevi sopra: due colonne scannellate di giallo, benché rotte erano di circonferenza di 20 palmi ⁽¹⁾. Si vedevano delle pitture di buon gusto nei muri laterali alla scala che conduceva al terzo appartamento ».

Il predetto Bartoli giuniore forma un gruppo a parte della serie palatina con dipinti ritrovati « vicino al palazzo maggiore alla villa Farnese », ovvero « sotto (under) Palazzo maggiore ». Forse a questi scavi, eseguiti nel lato opposto occidentale del monte, si riferisce il seguente paragrafo del Venuti: « Si vedono nella villa Magnani avanzi de' bagni domestici e privati di Nerone: questi furono scoperti nell'anno 1728. Aprendosi una cava lateralmente ai medesimi, si scoprirono sette celle ornate di marmi preziosi, di metalli, di stucchi darati, e di pitture a grottesco. Nella stanza oggi rimastavi fu ritrovato un gran labro di piombo innanzi a una sede di marmi preziosi, fra i quali erano due colonnette di alabastro orientale, che servirono per la cappella Odescalchi di ss. Apostoli » Venuti l. c. I, 35.

Le notizie del Ghezzi divulgate dallo Schreiber, e da me, par-

(1) Forse la misura è esagerata: il diametro delle colonne sarebbe stato di m. 1.40. « Le colonne furono comprate per tre mila scudi dalli scarpellini Perini e Macciucchi » Ficoroni *Vestigia* p. 32.

lano pure di scavi e scoperte « alle radici del monte Palatino l'anno 1734 sotto la loggia dove gl' imperatori stavano a vedere gli spettacoli nel circo massimo » ovvero « fra le ruine del palazzo maggiore ... vicino alle reliquie del circo massimo » cf. anche il Winckelmann *Storia* II, 56: « Le antiche pitture, che serbansi nel museo del collegio romano, tratte furono in questo secolo da una camera alle radici del Palatino dalla parte del circo Massimo. I migliori pezzi sono un satiro che beve a un corno, alto due palmi, e un paese con figure grandi un palmo Nello stesso luogo e al tempo med. s'è scoperta una delle due pitture della villa albani: fu scelta allora fra le altre sette, dal signor abate Franchini ministro del g. d. di Toscana, dal quale ebbela il card. Passionei, dopo la cui morte passò nella mentovata villa » (1).

Le pitture, gli stucchi dorati, i pavimenti, i mosaici trovati in questi scavi, furono (2) anche illustrati a stampa. Ricordo i rami coloriti del Kirkall nominati poc'anzi: le tavole della grande opera del Cameron: le anzidette incisioni del Morghen in appendice alle *Pitture* del Bartoli, e quelle di Giorgio Turnbull. Costui pubblicò a Londra nel 1740 cinquanta incisioni come appendice al suo trattato sulla pittura antica, traendole dagli originali del dottor Meade, del card. Alessandro Albani, e del palazzo ducale di Parma (3). I pochi meravigliosi frammenti scampati dalla mazza, o dal trasporto a Parma furono descritti sul posto, e dal Guattani *Mon. ined.* genn. 1785, e dal Nibby ad Nardin. III, 187, n. 1. Cf. *Bull. com.* 1883 fasc. IV.

Una delle migliori tavole di Luigi Rossini (*I sette colli*) contiene « li frammenti trovati nel Palatino disegnati ed incisi dal vero ... Roma 1828 » Ad una statua acefala di Minerva con l'egida cosparsa di stelle, e ad un capitello, è apposta la seguente nota: « la statua e il capitello corintio esistono agli orti Britanici, e tutti gli altri si conservano nel museo del Palazzo Farnese. [Gli

(1) L'ha incisa Morghen in appendice alle pitt. antiche del Bartoli, e Winkel. nei *mon. ant. ined.* n. 177.

(2) Cf. p. e. Winckelmann, *Storia* II, 58, 336.

(3) George Turnbull LL. D. *A treatise upon ancient painting.* London 1740 folio 50 plates: ripubblicato l'anno seguente col titolo: *Collection of ancient paintings after the originals at Rome, with critical, historical, and Mythological observations upon them.* London 1741, folio, 54 plates.

orti Britannici del Rossini sono quelli del collegio Inglese, allora affittati a Paolo Biondi. Il torso di Minerva egidarmata era stato scoperto il 5 giugno del 1823. In una relazione del 18 giugno dell'anno stesso F. A. Visconti lo dice di buona invenzione ma alquanto manierato nel panneggio, e « particolare per l'egida ornata di stelle, e per la mano manca coperta dalla spalla o manto »].

Anche nella tavola del Rossini, intitolata *il monte capitolino*, disegnata dal boschetto degli elci sul clivo della Vittoria, il primo piano è cosparso di frammenti degli scavi del venticinque.

Le pitture non ebbero sorte migliore. Ecco ciò che racconta il Winckelmann nella *Storia delle arti*, vol. III p. 105 § 26. Nel 1724 fu scoperta sul Palatino una gran sala lunga 40 piedi e interamente dipinta. Le colonne di queste pitture erano straordinariamente lunghe e sottili ... Le figure e gli altri soggetti rappresentativi furono segati e mandati a Parma, donde passarono poi a Napoli colle altre rarità del museo farnese. Ma siccome restarono incassate e chiuse per ventiquattr'anni sono state tutte rovinata dalla muffa: ed ora a Capo di Monte in Napoli, ove è collocato quel museo si vedono i pezzi nudi del muro ... Non se ne è conservato che un Erme femminile, o cariatide, grande la metà del naturale ».

Dopo tante devastazioni parrà strano che gli eredi di casa Farnese abbiano voluto tentar la sorte nello stesso sito. Nel settembre del 1835 il ministro residente di Napoli aprì un grande scavo fra gli avanzi già rovistati dal Bianchini. Trovò una colonna di giallo, infranta e guasta dal fuoco, un pezzo di piccola colonna di porfido, schegge, lastroni, frammenti di vetro, un pezzo di cornice di rosso, e pochi avanzi di fregi di peperino.

Chiudo il paragrafo relativo agli orti farnesiani con questa osservazione. Il terrapieno che ricopriva e ricopre lo strato di ruderi nella parte che guarda la sacra e la nova via, non è tutto prodotto della rovina stessa del palazzo, ovvero degli scarichi fatti dai Farnesi quando costruivano il loro palazzo, e la chiesa del Gesù. Sotto il regime francese, dal 1809 al 1814, servì come luogo di scarico per gli scavi del tempio di Venere e Roma. Quanto al resto, il Prefetto Tournon, dopo scacciato l'affittuario Clemente Filippini, lo ridusse « a giardino di sua delizia nella quale occasione fece atterrare alberi, disfare fontane: adattò i casini per suo uso e mutò del tutto l'aspetto di detti orti ».

Fabbriche fra il Palatino ed il velabro.

Ho detto più addietro che per ricostituire la pianta e la storia degli scavi palatini, il metodo topografico è preferibile al cronologico: è meglio cioè raggruppare le notizie secondo il particolare edificio imperiale cui si riferiscono: in altri termini, secondo ciascuna delle otto o dieci ben note ville o vigne nelle quali il monte è stato diviso sino ai giorni nostri. Come saggio di questa ricostituzione, riferirò le notizie raccolte intorno gli scavi fatti, e le scoperte avvenute nei terreni fra s. M. Liberatrice, s. Teodoro e s. Anastasia, già dei Nusiner e dei Butirroni.

La più antica memoria di ricerche in questa zona subpalatina è del 21 gennaio 1516, e si trova negli atti di Pacifico de Pacifici (Arch. di St. 1187 c. 10'). I fratelli Giambattista, e Marcello de Frangipani, del rione di Campitelli, concedono a Don Giovanni di Aquila rettore di s. Lorenzo a' Monti di aprire *cavam seu fossuram lapidum* nella loro vigna *sita iuxta sanctum Theodororum cum nonnullis pactis et conventionibus inter ipsas partes initis et descriptis in quadam appocha*. L'apoca manca, ma se ne possono supplire i termini, mediante il confronto con altri documenti contemporanei. Poichè i contratti di scavo variavano secondo che cadevano, o no, sotto la giurisdizione del Fisco. Eccone uno sincrono quasi ad diem col precedente, che ho trovato nell'archivio secreto capitolino (Prot. 591 ch. 431) negli atti di Baldassare Rocca.

« Sia noto et manifesto a chi legera queste presenti come
 « questo di xxvii di jennaro MDXVI si convene infra le parti
 « infrascripte videlicet *Iulio de Gatti* beneficiato in sancta Maria
 « *Maiore et Bernardino de Asti* per se et Messer *Luca capitaneo*
 « *del magnifico Baroncello* de Roma dicto Iulio da licentia a dicto
 « Bernardino de cauare nella vigna soa posta discontro sancto
 « Matheo tanto nel muro quanto doue sera bisogno per tucta sua
 « vigna ad expese de ipso messer Luca et Bernardino et tucto quel
 « se trouera in dicta vigna prete tibertini marmo figure et piumbo
 « metallo et peperigno sia ad meta se troueranno et quando
 « se trouassi oro argento lo terzo sia de lo fisco uno terzo de ipsi
 « cauatori et laltro di Iulio.

Nei casi ordinarii si dividevano a metà spese e profitii, ovvero

il cavatore sosteneva tutte le spese prendendo i due terzi dei profitti.

Per tornare al sito dei Frangipani « iuxta sanctum Thedorum » conosco altri due documenti ad esso spettanti. Col primo (Atti Amanni ad ann. n. 96) Lucrezia vedova di Prospero di Cherubino e tutrice di Girolama « Frigiapana » ne prende possesso il 18 luglio 1612. Questa parte di terreno misurava tre pezze, e si dice posta dentro Roma « verso il cerchio Massimo ». Il secondo documento merita di essere riferito per intero, per la luce che arreca intorno un punto assai oscuro nella storia dei possedimenti palatini di quella antica famiglia.

Indictione VIII die 23 Octobris 1535.

In nomine domini amen. In presentia mei notarij & personaliter constituti vir nobilis dominus Antoninus de frigiapanibus ex una et nobilis domina Camilla de Alberinis uxor relicta quondam Antonii de Mantaco que primo et ante omnia cum iuramento quantum ad hoc renuntiavit auxilio Velleani Senatus consulti aut. si qua mulier, legi Julie de fundo dotali & ac omni alio suo iuri & certiorata & sponte compromiserunt & in nobilem virum dominum Angelum bubali de cancellarijs ad presens unum ex magistris stratarum presentem et acceptantem & omnem eorum differentiam & quam habent inter se vigore cuiusdam cave facte per dictam dominam Camillam iuxta et prope palatium vulgarter nuncupatum lo palazzo de frigiapani situm iusta seu sub palatio maiori versus ecclesiam S.^u Giorgii et dederunt potestatem & procedendi de iure et de facto & et de iure tantum terminandi et promiserunt habere ratum et non appellare & sub pena ducentorum ducatorum aplicandorum pro medietate parti servanti laudum et pro alia Camere urbis me notario presenti et stipulanti pro dicta Camera et parte durature per octo dies proxime futuros cum potestate prorogandi et abbreviandi totiens quotiens . . . Et insuper convenerunt dicte partes quod interim prosequatur cava predicta incepta per magistrum Julianum scarpellinum sine tamen preiuditio utriusque partis et convenerunt quod omnes lapides extrahendi de dicta cava remaneant in depositum in manibus dicti domini Angeli de bubalis consignandi per ipsum post laudum dandi cui de iure competerint seu cui ipse mandabit in

laudo seu declaratione per eum fienda omni meliori modo & pro quibus omnibus observandis obligaverunt & renuntiaverunt & iuraverunt rogaverunt & Actum in palatio maiori apud palatium dictorum de Frigiapanibus (Atti Amanni ad ann. p. 90).

La terza memoria di ricerche in questo luogo, si riferisce alle rovine della *aedes Augusti*, occupate in parte dalla chiesuola di s. Maria antiqua. L'anno precedente al sacco del Borbone, il 2 ottobre 1526, Jacopo dei Muti del rione di Pigna restitui a Lucrezia vedova di Nicolao Collino la cauzione da essa prestata *pro cava fienda in horto ecclesie S^{te} Marie Liberatricis*. La cauzione era composta dai seguenti oggetti: una veste di panno negro: due scampoli di panno bigio e lionato: una filza di coralli, un cucchiaino e due forchette di argento. (Atti de Ratellis in Arch. Stat. Rom. 1484 c. 98). Questo atto prova quanto viva fosse la speculazione delle anticaglie in sul principio del cinquecento, e come anche le povere vedovelle cercassero di trovarvi un po' di sollievo alle loro miserie.

Seguono gli scavi del decennio 1540-1550 nei quali la *aedes divi augusti*, o almeno la sua parte anteriore, disegnata dal Ligorio nel codice bodleiano (1) cade di nuovo sotto il piccone di quell'orda di devastatori. Gli scavi si estesero dal tempio di Vesta al Vortunno. Si riferiscono loro questi due passi inediti del cod. lig. paris. 1129 f. 335 e 337: il tempio di Vesta (t.^o dei Penati)
 « era doue hora si uede la picciola chiesa di santa maria libera-
 « trice della pena infernae, fabricato di ordine corinthio bastarda-
 « mente secondo si è ueduto dalle reliquie cauate denanzi di essa
 « chiesa delle quali memorie del portico suo hauemo fatto il
 « disegno nella seguente faccia, et postevi quelle poche lettere che
 « ui erano scritte imperfette ». (manca disegno e iscrizione). *Ivi*
 f. 337: « Del tempio di Vortunno hauemo ueduti alcuni fragmenti
 « nella strada che antichamente si chiamaua via noua, ciò è a destra
 « della uia che si parte da Santo Theodoro per andare alla chiesa
 « di sangiorgio doue fu trouata La base della statua di esso iddio,
 « che hora è ridotta nella casa di M. Tomasso del Caualiere. Si
 « uede in questi fragmenti del portico del tempio alcune cose che
 « sono simboli del Sole come il Grifone et il candelabro et altri

(1) Middleton *the remains of. A. R. vol. I p. 275 fig. 35.*

« intagli fioriti ». (Seguono profili di basi, colonne, lacunari, degli intercolumni, capitello dorico composito, architrave, fregio, cornice).

Forse alla stessa epoca appartiene la scoperta del ninfeo (Lupercale?) alle radici del monte, presso s. Anastasia, di cui l'Aldovrandi *mem.* 4 ed. Fea.

Il frutto di cotesti scavi del 1550 fu così enorme e i danni arrecati ai monumenti così gravi che non trovo memoria di altri tentativi per lo spazio di circa un secolo e mezzo. Quella proda del Palatino fu messa a coltura, e coperta di piante e ortaglie, amiche delle rovine e del suolo casaleno. Mi sia permesso citare un documento, forse un po' volgare, ma che pur dipinge graficamente lo stato miserando della *Sedes romani imperii* nel sec. XVII. [Notari della Camera dei Conservatori, Atti originali 1626-1640 vol. II, 581].

Die XI martij 1649

D. Carolus Gioccus filius quondam Bartolomei romanus dominus et patronus unius horti carcioforiorum in loco nuncupato santa Anastasia subtus viridarium dominorum de Farnesio et uiam publicam quem retinent in locationem a domina Francisca Isolana uendidit Petro filio quondam Francisci Cate mediolanensi Pomario ut dicitur tutti li carciofoli esistenti nel sapradicto horto per tutta la presente stagione che durano li carciofoli incipiendo ab hodie et anco tutta la robba di terra eccettuato li cavoli che non sono spigati per prezzo et nome di prezzo di scudi cento quaranta da pagarsi come dicto Pietro promette pagare al detto signor Carlo scudi cinquanta manualmente e in contanti in tanti giuli et testoni d'argento quale se li trasse a se e ne fa quietantia altri scudi cinquanta promette pagarli al mezzo mese di aprile et li altri quaranta scudi per intero pagamento promette pagarli al mezzo mese di maggio,

Actum in carceribus curiae Capitolii etc.

Questo stato di cose durò sino all'anno 1702 nel quale ha principio una nuova era di scavi. L'anno 1702, adunque, un tal Gio. Andrea Bianchi ottenne licenza da suor Maria Costanza di Santa croce del monistero di Torre de' Specchi « di cauare pietra tegolozza marmi etc. nel horto o gallinaro » di proprietà di d^o monastero confinante col giardino di Farnese e con la chiesa di s. M. Liberatrice. Gli scavi

furono sorvegliati dal commissario delle Cave Francesco Bartoli figliuolo di Pietro Sante. L'esito è noto. Il Bianchi scoprì gli avanzi di santa Maria antiqua adorni di pitture della metà del secolo VIII, o piuttosto quella porzione della *Aedes divi Augusti* adattata al culto cristiano nel secolo V. (Cancellieri *Possessi* p. 370 n. 4 — de Rossi *Bull. crist.* 1868 p. 16 e 91 — Lanciani *Bull. Inst.* 1868 p. 16 e 91 — Id. *Itiner Einsidl.* p. 66). Seguono gli scavi del 1720, che descrivo con le parole del Venuti (Piale) I. 34.

« Negli orti dietro s. Anastasia si vedono degli avanzi forse della casa Tiberiana, consistenti in grosse e lacere pareti, confusi dalle rovine delle volte che essi sostenevano ... Nell'anno 1720 nel farsi uno scavo vicino a s. Teodoro furono ritrovati de' gran pilastri di travertino, de' pezzi di colonne, gli stipiti di una porta di marmo, quantità di metalli, come anche le stanze attenenti alla fonderia Palatina, ma non fu proseguito lo scavo per timore delle rovine di detti muraglioni degli orti Farnesi, che per essi s'indebolivano ».

Nell'anno 1735 trovo memoria di un « Antonio Vanni e suoi huomini cauatori » ai quali Francesco Palazzi, commissario delle Cave concede licenza di « demolire un muro antico di un pilastro isolato molto lacero, che minaccia rovina, alto sopra terra circa palmi 30, esistente in un sito di Campovaccino avanti la chiesa di s. Maria Liberatrice detto la Caprareccia, proprietà delle casa Farnese » (*Archiv. Acq. e strade* 1729-1735).

Nel luglio 1777 Giovanni Battista Visconti torna a scavare in questo luogo con l'opera di Domenico Pini, per servizio dei musei Vaticani. Come nel caso precedente, il lavoro fu interrotto in seguito delle proteste della Corona di Napoli rappresentata dall'architetto Pannini. Sembra che i muri di sostegno degli orti Farnesiani corressero serio pericolo (*Archiv. Camer.* 1773-1777 n. 130).

Nella nostra *Guida del Palatino* p. 74, il comm. Visconti ed io abbiamo attribuito all'anno 1820, incirca, la scoperta dell'ara pulvinata di C. Sestio Calvino, in vigna Nussiner dove si trova ancora. Ma i particolari di tempo e di luogo della scoperta sono affatto sconosciuti, come è erronea l'affermazione che l'ara si trovi ancora nel proprio luogo. Il piano antico sta 12 metri più basso, l'ara cioè, è posta in cima ad uno strato di scarico alto 12 metri. Il primo ad avvertirla fu il Nibby circa l'anno 1845 (*Analisi I*, 321 *CIL*. I, 632), ma egli stesso mostra d'ignorarne la origine.

I penultimi scavi son quelli del triennio 1845-1847, e furono condotti dal Vescovali nello spazio compreso fra s. Teodoro e il confine estremo della casa geloziana (1). Gli avanzi di questa furono esplorati, in parte, dalla prima settimana di gennaio alla seconda del giugno 1845. Oltre i frammenti architettonici, che il Canina ricompose goffamente nel 1853, nel modo che veggiamo tuttora, il Vescovali trovò sculture non dispregevoli, fra le quali un torso di statua di Marsia, sopra al vero, di eccellente artificio: un busto di Settimio Severo: una statua di Cupido in atto di tirar l'arco, ed un amorino giacente sulla spoglia leonina, di quelli che s'immaginavano spinti al sonno dal mormorio del getto di una fontana.

Le ricerche furono riprese nel dicembre 1846 negli orti Nusiner e Butirroni per conto della Corona di Russia (2) con la scoperta di frammenti di statua colossale e di un « pezzo di obsidiana con traccia d'intarsio di malachite ». Il giorno 26 gennaio 1847 la Commissione di Belle arti, composta dal Visconti del Canina e del Grifi, annunzia la scoperta del celeberrimo avanzo delle mura dette di Romolo con queste parole « Si scava alla fine dell'orto fra quello del card. camerlengo Riario Sforza e gli orti farnesiani. E stato trovato un monumento edificato di grossi massi di tufa formato di due ali di tale muraglia lunghe e alte all'incirca 20 palmi, e in fondo evvi un'arco tagliato nella rupe ».

Nell'aprile fu aperto « un grande e profondissimo scavo in prossimità del tempio rotondo dedicato a s. Teodoro » in fondo al quale si raccolsero tronchi di colonne di porfido e di giallo, e si scoprirono avanzi di fabbriche corrispondenti sul vico Tusco.

Non parlo degli scavi del 1875 che condussero alla scoperta

(1) A questa casa credo appartengano gli « anditi ornati di grottesche « e di figurine a minio che si ammira(va)no nel giardinetto a Cerchi del sig. « cavalier Natoire regio direttore dell'Accademia di Francia » cui allude il Venuti *op. cit.* I p. 34. Si accedeva allora alle rovine della casa geloziana per mezzo del cancello n. 46 in via de' Cerchi.

(2) L'orto Nusiner era stato acquistato dalla corte di Russia a scopo di scavi, ma non essendo questi riusciti molto fruttuosi, il ministro de Bouteneff fu autorizzato a scambiare quell'orto con alcuni oggetti d'arte offerti dal Governo pontificio. Poco di poi furono aggiunte alla proprietà dello Stato le vigne Butirroni, Ronconi, del Collegio Inglese, e de' Benefratelli.

del graffito di Alessameno ⁽¹⁾, di quelli del 1869 che condussero alla scoperta del sito della porta Romanula, ne di quelli compiuti nel 1884 quando si costruiva il nuovo cancello d'ingresso in via di s. Teodoro, perchè noti senza dubbio a tutti i presenti.

Ponendo a confronto le notizie fin qui esposte, riferendole al frammento dalla pianta marmorea severiana ⁽²⁾ che abbraccia per lo appunto l'area della vigna Nusiner, alla pianta del Vescovali. (della quale ho fatto dono alla nostra Commissione archeologica) ed all'aspetto presente dei luoghi, si ricostruisce palmo a palmo la topografia della zona subpalatina, fra le balze settentrionali del colle ed il vico tusco, e si ricompono la cronologia degli scavi che in essa hanno avuto luogo.

Ripetendo l'operazione per le altre zone del colle, i risultati non sono meno felici, e si giunge a determinare a priori quali sien quelle che ancora si prestano a scavi fecondi, quali quelle spogliate sino alle ossature dei fondamenti. Le prime sono invero pochine e di modesta misura, ma potranno rendere famoso e benemerito il nome di che vorrà esplorarle.

Pongo termine al mio ragionamento con quest'avvertenza.

Le rovine del palazzo dei Cesari sono così spogliate de' loro ornamenti, che anche chi è del mestiere dura fatica a divisare nella mente l'antica loro disposizione architettonica, l'antica magnificenza. Nei tempi decorsi si usava far calce o adattare a novelli usi i marmi di scavo: nei tempi più a noi vicini si è peccato per altro eccesso: si sono cioè spogliati i monumenti, anzi città intere, per impinguare con le loro spoglie i grandi musei. Tutti i descrittori del Palatino, dal 1730 in poi, ricordano con entusiasmo l'ammasso « di frammenti di marmo, cornici, fregi, architravi e capitelli nobilmente lavorati ne' quali si riconoscono i trofei della sua vittoria Aziaca e vi si osservano delle vittorie e dei trofei, di un gusto e di uno stile ammirabile ⁽³⁾ ». Ventiquattro pezzi furono spediti a Napoli il 13 ottobre 1787, d'ordine dell'Agente Carlo

⁽¹⁾ Garrucci, *Graffiti di Pompei* p. 97 seg. tav. 30 e 31 e *Civiltà Catt.* 1857 p. 528 sg; C. L. Visconti in *Giornale arcadico* vol. LXII nuova serie p. 14 seg.: L. Corraja in *Bull. com.* 1893, p. 343 sg.

⁽²⁾ Trendelenburg: *Archaeol. Zeitung* 1875, p. 52. — Lanciani: *Bull. com.* 1885, p. 159.

⁽³⁾ Nibby ad Nard. III, 187 n. 1. — Guattani *Mon. ined.* genn. 1785.

Paniceri: il rimanente trasportato al palazzo Farnese circa 60 anni fa. Nel maggio 1834 il conte Ludolf ministro delle due Sicilie domandò al Camerlengo licenza di trasferire in Napoli questi marmi e le ultime spoglie, ereditate dai Farnesi. Il camerlengo Galeffi da incarico di esaminare e riferire al Fea, al Thorwaldsen, e al Grifi.

Il veterano difensore dei nostri monumenti si rifiuta, e con mano resa incerta dagli anni ma che pur esprime in non so qual modo la vigoria della mente e dello spirito, indirizza al cardinale queste auree parole. « L'avvocato Fea, commissario delle antichità prega S. E. . . . di dispensarlo da interloquire su gli oggetti d'arte e specialmente di architettura che stanno nel palazzo Farnese, già spettanti al palazzo imperiale sul monte Palatino, essendo parti che devono stare colle loro fabbriche, come documenti locali che servono alla storia, agli architetti, ai modellatori e disegnatori per rinnovare e restaurare le antiche fabbriche e possono servire a nuovi confronti, nel caso di nuovi ritrovamenti di fabbriche. Non si deve rinnovare l'esempio di Assirto e di Orfeo, le di cui membra, secondo Virgilio, fatte in pezzi furono sparse per la campagna ».

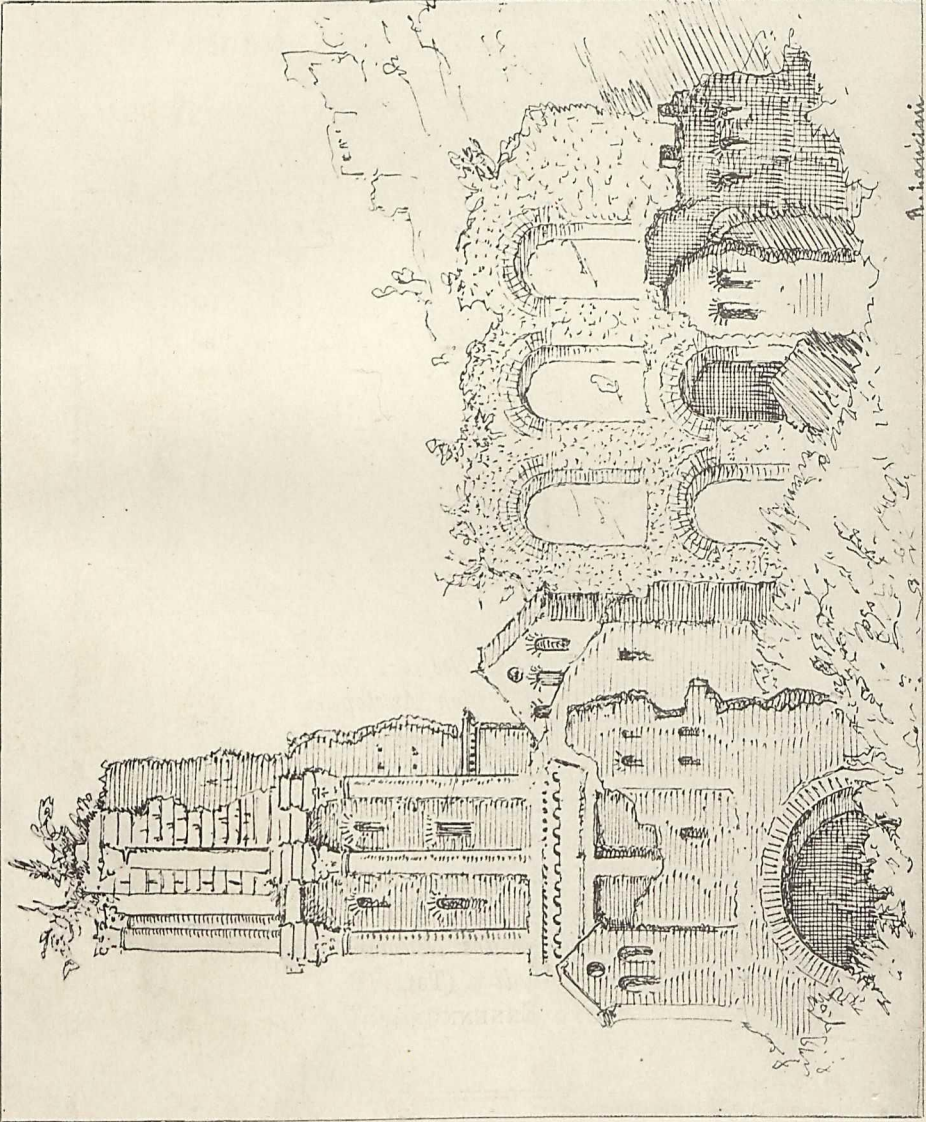
Se si restituissero al Palatino in originale o anche in semplice copia i marmi architettonici, o figurati, o scritti, sparsi nei musei pubblici e nelle raccolte private di Roma, di Napoli, e di Parma, quelle rovine si rianimerebbero di novella vita, e parlerebbero con inaspettata eloquenza non solo all'archeologo ed allo specialista, ma anche al comune dei visitatori.

R. LANCIANI.

Nota — Le devastazioni commesse nel Palazzo maggiore durante il secolo XVI finirono col sollevare l'indignazione della città. Il 17 maggio del 1580 i Conservatori rivolsero al Consiglio pubblico le seguenti parole. « Si uede « chiaramente ogni giorno che per le diuerse et molte caue, si nelli edificii pubblici come nelli luoghi uicini et a quelli contigui giornalmente si fanno, « le antichità et antiqui edificii cascano à terra et le memorie antiche si perdano à fatto, siccome nel presente è occorso nel Palazzo maggiore, che per una caua iui fatta, le uolte et archi maggiori ueniuanò à terra, « se per noi no si rimediaui e farui rifondare et rimurare nelli fundamenti ».

Il consiglio deliberò di spedire al vecchio Gregorio XIII una deputazione di nobili, domandandogli di revocare tutte le licenze di scavo *ad perquirendos lapides marmoreos et tiburtinos etiam pro usu fabricae capitolineae, ecclesiae Principis aptorum* e di proibire per legge generale scavi entro un raggio di cinquanta canne dagli edificii pubblici. (Decreti di Consigli I, 28 ad diem).

R. L.



A. Santucci

